

Siracusa, 23 aprile 2009



Salvatore Ferrara

l'altra città

Numero 19 - maggio 2009

Mensile di cultura e società su Siracusa e dintorni
Edito dall'Associazione culturale "Curitiba, la città possibile"
Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007
E-mail: laltracitta2007@tele2.it
Blog: www.laltracitta2007.blogspot.com
Direttore responsabile: Luciana Bedogni
Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa

GIOTTO, IL GIORNO DOPO

Chi pagherà i danni e gli errori provocati dalla fretta e dall'imperizia? Il caso delle biciclette in affitto solo con l'abbonamento e il mistero dei bus elettrici scomparsi dopo il summit

Avevano ragione quelli che fino a qualche settimana fa parlando dei lavori eseguiti in occasione del G8 dicevano: "Piuttosto che essere dimenticati e il G8 preferiamo il G8 perché almeno ci hanno rifatto le strade. Meglio questo di niente!". La fortuna arrivata con il G8 però non ha baciato tutti. "In via Vittorio Veneto, ad esempio, il G8 non è passato, e si vede!" esclamava nei giorni scorsi un signore che li ha la casa. Il G8 non è passato nemmeno da via Francesco Crispi, aggiungiamo noi, e da tante altre strade della periferia nord e sud della città che sembrano delle "trazzere". Ma lo sapevamo già da prima che sarebbe andata così.

La manutenzione delle strade, la cura del verde, la pulizia, è cosa di tutti i giorni, che spetta a chi governa una città non ad un G8. Invece qui la gente, che si sente dimenticata, spera nel G8, nella visita del Papa, nella processione di S. Lucia e in chissà quale altra favola. "Siracusa si fa bella". E' il titolo di copertina scelto da una rivista patinata per parlare dei preparativi per il G8 ambiente. In effetti, Siracusa era davvero bella in quella parte, quella piccolissima parte di città da cui sono passate le delegazioni estere. Strade pulite, aiuole curate, muri senza scritte, né manifesti, poche automobili in giro. Diversa dal solito, un pò finta forse, provvisoria, più simile ad un set cinematografico che ad una città vera. A Siracusa si è lavorato anche di notte, il sabato e la domenica, come si fa ordinariamente in tante città d'Europa, e si sono consegnati i lavori nei tempi previsti.

Ma la fretta è sempre cattiva consigliera. Intorno all'organizzazione dei G8 in Italia

si è scatenato un vero e proprio delirio. Se ne pianifica uno al mese, a volte due. E soprattutto si vuole far credere che siano il toccasana per tanti mali endemici delle città che li ospitano. E i Siracusani, certo non tutti, hanno voluto credere a questa ennesima promessa.

La fretta dicevamo prima. Sì, perché Siracusa per avere un vero vantaggio dal G8 avrebbe avuto bisogno di più tempo. Più tempo, ad esempio, per pianificare alcuni lavori veramente necessari alla città, per fare le gare d'appalto, per eseguire le opere a regola d'arte. O forse no! Forse il problema non è il tempo, ma la mentalità. Perché la decisione di fare il G8 ambiente a Siracusa è stata presa il novembre scorso, i lavori invece sono iniziati solo gli ultimi giorni di febbraio. E senza preoccuparsi di coinvolgere e informare chi in questa città ci vive tutto l'anno. Sta di fatto che, proprio perché non c'era più tempo, gli appalti sono stati assegnati con trattativa privata. Questo vuole dire che il Ministero dell'ambiente e l'Amministrazione comunale e provinciale hanno chiamato i loro fornitori di "fiducia". Nessuna gara, nessun confronto né sulla qualità, nemmeno sui prezzi.

E visto che non c'era tempo il lungomare di Ortigia è stato asfaltato con una bella colata di bitume. Anche la Sovrintendenza, che non ha potuto tacere di fronte a questo scempio, ha dovuto chinare il capo di fronte al G8 con la promessa che le strade sarebbero state rifatte subito dopo a regola d'arte, come merita un centro storico dichiarato Patrimonio dell'Umanità. I Siracusani, che al peggio si sono assuefatti, sanno però che il lungomare di Ortigia rimarrà così a lungo perché i soldi per la

pavimentazione non ci sono e non ci saranno per molto tempo. Fra un pò, vedrete, in tanti inizieranno a dire quello che hanno sempre pensato: "Quante storie! In fondo, che differenza fa tra il bitume e il basolato?"

Ma la conta dei danni provocati dalla fretta non è finita qui. Prendiamo, ad esempio, la verniciatura della ringhiera del lungomare. Il lavoro è stato fatto talmente male che la vernice si è sollevata in più punti. Alla vigilia del G8 si sono visti operai staccare con la paletta la vernice appena applicata e ridare una nuova mano di colore (vedi Blog del 19 aprile). Ancora oggi se vi appoggiate alla ringhiera vi rimangono pezzi di vernice appiccicati alle braccia. Oppure, citiamo il caso dello spartitraffico realizzato, sempre in tutta fretta, in via Columba. Chi ha progettato l'opera (ma anche chi l'ha approvata) lo ha fatto senza tenere conto delle attività commerciali che si affacciano sulla strada. Da quando è stato completato lo spartitraffico, i camion che riforniscono Rodante Legnami, Floresta e il supermercato Simply, non riescono più a fare manovra perché la strada è diventata troppo stretta.

Ma nell'euforia del G8 questo non è un problema. Presto, molto presto, verrà realizzata una variante per ristabilire la normalità.

Ci chiediamo se qualcuno verrà chiamato a rispondere di questi danni di tasca propria, come sarebbe giusto, oppure se tutti la faranno franca. Sempre a spese nostre, naturalmente! Dal G8 abbiamo anche ereditato rotonde e aiuole fiorite, piante in vaso e palme nane, che speriamo vengano adeguatamente curate, e un grande prato verde,

di quelli che a Siracusa non si sono mai visti (e ci sarà un motivo!), che si trova proprio sotto il ponte di accesso al Castello Maniace. Un prato all'inglese nel quale non è stato predisposto alcun impianto di irrigazione e che con il caldo dovrà essere annaffiato tutti i giorni con la pompa (vedi Blog del 26 aprile). Come dimenticare poi le centinaia di biciclette arrivate in città e distribuite in quindici diverse postazioni per stimolare l'improbabile passione dei Siracusani per le due ruote.

Per utilizzarle è necessario fare un abbonamento annuale presso un unico punto di distribuzione in città (leggi Blog dell'11 maggio). Una soluzione troppo rigida e complicata per le abitudini dei residenti (a metà maggio gli abbonamenti sottoscritti erano poco più di trenta) e che esclude del tutto i turisti, gli utenti forse più interessati a fruire di questo servizio. Se non verrà adottato un sistema che consenta un loro utilizzo più flessibile, le biciclette arrivate con il G8 sono destinate in gran parte ad arrugginire inutilizzate. Allora, solo allora, potremo concludere che anche quei soldi sono stati buttati via. Adesso però le biciclette ci fanno fare bella figura, come ce la facevano fare i bus navetta elettrici e tanti altri mezzi ecologici che abbiamo visto circolare in città durante il G8. Il giorno dopo la conclusione del summit, però, sono scomparsi nel nulla. Chissà, forse li vedremo ricomparire in occasione di qualche altro G8 ambiente, all'Aquila magari, utilizzati per trasferire le delegazioni, i parenti al seguito e i giornalisti, da Roma alla scuola della Guardia di finanza di Coppito. I.b.

IL PIANO DEGLI IMPIANTI PUBBLICITARI E LE AFFISSIONI ABUSIVE RIMOSSE

Dopo che per tanti anni tutti, compreso l'Ufficio affissioni del Comune, hanno attaccato manifesti dappertutto senza alcuna conseguenza, ha destato una certa impressione la comparsa, sugli spazi "fuori legge", di foglietti con la scritta "affissione abusiva". Come se un'improvvisa ventata di legalità avesse percorso Siracusa senza fare sconti a nessuno, nemmeno al Comune. Comune che con un bel cartellone sei metri per tre, che abbiamo scoperto abusivo, piazzato proprio all'incrocio fra Viale Paolo Orsi e Corso Gelone, annunciava che Siracusa è una città d'arte e cultura. Naturalmente, quasi tutti hanno collegato questa "operazione pulizia" al G8 ambiente.

L'Ufficio affissioni del Comune, nei giorni che hanno preceduto il G8, è stato mobilitato, come non era mai accaduto in passato, per fare piazza pulita dei cartelloni e dei manifesti ritenuti abusivi. Quello che però in molti non sanno è che in Consiglio comunale è fermo da anni il Piano generale degli impianti che dovrebbe ufficializzare le aree destinate alle affissioni e i costi relativi. L'approvazione era prevista per gennaio, ma l'esame del documento è slittato a data da destinarsi. Ma allora, con quali criteri si è deciso di togliere certi cartelloni e non altri se il Piano non è ancora stato votato? Si tratta, forse, di un caso in cui la burocrazia, incalzata dall'evento mediatico e dal potere superiore, è stata costretta ad anticipare i tempi dilatati della politica locale?



Stefano Di Nevo

QUANDO I DIRITTI DEI CITTADINI SONO NEGATI

Una mentalità da esattore delle tasse degli anni '70

Il Serit Sicilia fra mancanza di controlli e l'idea che tutti vogliono fare i furbi

Quando si parla di tasse e di pagamenti, il rapporto tra cittadino ed Ente della riscossione, nel caso di Siracusa il Serit Sicilia (ex Montepaschi Serit, stessi soci e stesso personale), ed impositore (Comune, INPS, Agenzia delle entrate) è ancora molto difficile. Va detto che da quando a Siracusa Serit si è trasferito nella nuova sede di viale S. Panagia (di fianco al Tribunale), i contribuenti vengono ricevuti in locali più accoglienti e non devono più sopportare ore di fila come accadeva in passato. Quello che non è cambiato però è l'atteggiamento nei confronti dei cittadini. Serit, purtroppo, **agisce ancora con la mentalità del vecchio esattore delle tasse degli anni '70**. Vi propongo un esempio concreto. Succede che il contribuente si rechi allo sportello e contesti i pagamenti che gli sono richiesti. A quel punto il cittadino si trova di fronte ad una chiusura totale e si sente rispondere: "Noi non c'entriamo niente, vi dovete rivolgere all'Ente impositore, oppure al Serit di Palermo". Teniamo presente che fra questi contribuenti ci sono spesso anziani o persone che hanno difficoltà a gestire questi rimandi continui da un ufficio all'altro. Un Ente riscossore (ma anche impositore) moderno sa ascoltare le richieste del cittadino e, di fronte ad atti palesemente sbagliati, si mette in contatto direttamente con l'Ente impositore per chiarire la situazione. Serit Sicilia, invece, non fa niente di tutto questo. Anche quando noi commercialisti andiamo negli uffici ci troviamo di fronte a un muro, a impiegati e funzionari che dicono "no" perché non possono fare molto. Un altro limite di Serit Sicilia è che **non fa controlli sul proprio operato** (spesso non li fanno nemmeno i Comuni) ed invia iscrizioni ipotecarie e fermi amministrativi in modo automatico. Perché gli errori non vengono cercati, vi chiederete voi? Perché all'Ente riscossore, in fondo, conviene! Ci sono infatti contribuenti che, pur di non avere problemi con il fisco, di fronte a importi bassi da pagare (qualche centinaio di euro) li versano anche se le quote in realtà non sono dovute. E così Serit riscuote, ma spesso in modo non conforme alle regole.

Non si può dimenticare che accanto a persone che hanno effettivamente debiti nei confronti di Serit e non pagano, trovi anche casi di omonimie, di imposte per le quali viene chiesto il versamento due volte, o di importi prescritti, quindi non più esigibili. Ci sono poi contribuenti, privati o imprese, che hanno difficoltà economiche e non sono in grado di pagare alla scadenza stabilita. Con queste persone Serit, l'Agenzia delle entrate, il Comune, l'INPS, ecc. dovrebbero dialogare di più, anche per tutelare un proprio interesse, quello di riuscire a riscuotere più soldi possibile. Non si possono trattare i cittadini come se fossero tutti dei furbi o degli evasori. Anche i fermi amministrativi o le ipoteche su immobili, non si possono fare in automatico, senza i dovuti controlli, perché le conseguenze possono essere anche gravi: nel caso delle imprese, ad esempio, se la banca trova un'ipoteca può revocare immediatamente tutti gli affidamenti (scoperture di conto, mutui, prestiti, ecc.).

Il rapporto difficile fra Serit e contribuenti è testimoniato anche dal numero dei ricorsi: **in Sicilia ci sono 40.000 ricorsi pendenti: 10.000, ovvero il 25%, riguardano Siracusa**. La percentuale di sentenze del giudice favorevoli al contribuente è molto alta. Vincere il contenzioso significa annullare il fermo e le ipoteche, e accedere di nuovo al credito delle banche. A questo punto però interviene un altro problema: **il Serit, spesso, non tiene conto delle sentenze del giudice**.

Questo accade perché gli uffici di Serit lavorano ognuno per compartimenti stagni e non si parlano tra di loro: l'ufficio legale fa una cosa, l'ufficio esecuzioni ne fa un'altra, l'ufficio pignoramento un'altra ancora, l'ufficio ipoteche idem. Quello a cui si assiste è una guerra fra due soggetti (contribuenti e Fisco) dove nessuno, spesso, agisce secondo le regole: da una parte c'è un contribuente che non paga, o perché è disonesto o non ha i soldi per pagare, dall'altra parte c'è un Ente riscossore, in questo caso Serit, che non applica la legge.

Roberto Zappalà

SUL BLOG DE LALTRACITTA' VI PROPONIAMO:

W Il servizio sull'assemblea convocata alla Pizzuta per discutere della possibile apertura di un Centro di Accoglienza per gli Immigrati nei locali dell'Umberto I (Blog del 17 aprile)

W Le immagini della manifestazione del Contro G8 a Siracusa e le interviste raccolte fra la gente ferma lungo il percorso del corteo (Blog del 23 aprile).

W Il video girato a bordo di un taxi messo a disposizione dal Ministero dell'Ambiente per i giornalisti ospiti del G8 (Blog del 23 aprile).

www.laltracitta2007.blogspot.com



Stefano Di Mauro

Noi imprenditori vogliamo rimanere, ma qui è una guerra continua contro la burocrazia

"Se le imprese si comportassero come le istituzioni, fallirebbero" (Quotidiano di Sicilia del 10/12/2008 - estratto dall'editoriale di C.A. Tregua). E' da questa frase e soprattutto da questo concetto che voglio partire per chiarire quali sono le motivazioni che, da sempre, affliggono il settore imprenditoriale in Sicilia, con la conseguenza che nella nostra Regione lo sviluppo tarda a decollare facendoci ritrovare tutti su un carrozzone lento ed obsoleto. Qui si vive una contraddizione atavica, abbiamo le risorse, ma ci mancano i mezzi per sfruttarle e se anche troviamo i mezzi non abbiamo le Istituzioni pronte a valorizzarli, pronte a valorizzare il nostro lavoro. Perché in Sicilia il problema è semplice: chi fa impresa è lasciato solo. Una solitudine fatta di dinieghi, di cartacoli, di burocrazia, di ignoranza, di amicizie, di parentele. Con questo non voglio additare tutte le Istituzioni e tutti coloro che ci lavorano, ma certo nella mia, se pur giovane, esperienza imprenditoriale ho potuto appurare che nella maggior parte dei casi se "non appartieni a nessuno" rimani nessuno e la mattina devi abbracciare armi e pazienza per ottenere quello che ti spetta.

È una guerra continua! Qui il Ministro Brunetta dovrebbe venire a viverci, per poter poi fare delle leggi ad hoc per la nostra splendida Sicilia. Perché la vera piaga non è il "traffico" come diceva lo zio malato nel film di Benigni "Johnny Stecchino"; la vera piaga sono i più o meno piccoli funzionari ignoranti che

ricorrono posti di più o meno importanza nelle Istituzioni Pubbliche, che sono lì e che, la mattina quando si recano al lavoro, pensano a cosa non fare e, soprattutto, a come rendere le cose difficili a chi vorrebbe fare. Il risultato è disastroso! La prima vera forma di mafia che un piccolo o grande imprenditore è costretto a conoscere è proprio questa; ed è una mafia dalla quale non ti puoi difendere perché se provi a denunciare un fatto o se provi a far valere le tue ragioni spesso i tuoi progetti, il tuo lavoro, sono messi in seria discussione. Loro si difendono, si chiudono a riccio, insabbiano gli errori. Spesso devi mollare, chiudere! Insomma vince chi ha molto fegato ed una dura corazzata. Poi, poi c'è l'invidia. L'invidia spesso uccide più dell'indifferenza, "se non faccio io non devi fare tu" oppure, la frase tipica da noi, rivolta a chi ha un sogno, è: "ma chi vullissi fari chissu, cu si senti". Il tizio di turno va boicottato. Insomma, da noi sarebbe utile che ci fosse, da parte dello Stato, oltre che un controllo super partes sull'efficienza degli Enti Pubblici, e qui non parlo solo da imprenditrice ma da cittadina, una via preferenziale d'ascolto, di sostegno, di denuncia, per gli imprenditori siciliani. Perché noi vogliamo rimanere qui, perché scappare sarebbe semplice, perché amiamo la nostra terra e se ancora oggi resistiamo, con le unghie e con i denti, è proprio per l'orgoglio e la tenacia che quotidianamente ci dà la forza di continuare.

m.m.

Esisto, quindi rompo!

Come anche un parere discrezionale della Sovrintendenza può essere utilizzato per fare pesare da che parte sta il potere

Sapete che cosa abbiamo pensato tante volte? Che qui a Siracusa o le cose le fai di nascosto, tanto nessuno fa i controlli, oppure se decidi di fare tutto alla luce del sole, rispettando le leggi, ti sono tutti addosso. Su di te comunque penderà sempre il sospetto che tu voglia imbrogliare. Qualche anno fa abbiamo deciso di costruire un laboratorio a Siracusa. Per poterlo fare abbiamo dovuto chiedere anche il parere della Sovrintendenza. Insieme ad un architetto abbiamo studiato il progetto dopo esserci procurati tutte le leggi previste per il caso. Poi abbiamo consegnato tutto all'ufficio di competenza. Il primo errore che abbiamo commesso, perché è proprio dei nostri errori che vi vogliamo parlare, è stato quello di presentarci davanti al funzionario della Sovrintendenza senza il nostro architetto. Noi il progetto lo conoscevamo molto bene perché lo abbiamo discusso punto per punto con il nostro consulente ed eravamo perfettamente in grado di motivare tutte le scelte. Abbiamo però avuto l'impressione che questa decisione abbia infastidito il nostro interlocutore. Come dire: "i tecnici parlano solo con i tecnici". Sebbene riluttante, il funzionario della Sovrintendenza ha dato un'occhiata alla documentazione e ci ha comunicato che tutto andava bene. Ce ne siamo andati fiduciosi. Passa il tempo non sentiamo più nulla, ma le scadenze per la presentazione del progetto al Comune incalzavano.

Abbiamo più volte provato a telefonare alla Sovrintendenza senza risultato. Quando finalmente riusciamo a parlare con il funzionario questo ci comunica che occorre fare una variante al progetto. Una variante? Ma se tutto andava bene ed era necessaria solo la firma del dirigente? Perché non ci ha chiamato subito per comunicarcelo? Un altro consiglio. Non permettete mai di fare notare ad una persona da cui dipende un'autorizzazione una sua contraddizione. Infatti, da quel momento per noi è iniziato il calvario. Improvvisamente sono venuti fuori altri problemi, altre variazioni da portare al progetto. Per noi questo significava spendere altri soldi per l'architetto (ci siamo pagati il laboratorio con un mutuo, non abbiamo chiesto finanziamenti pubblici), una novità che non ci voleva. Sappiate che di fronte ad un parere discrezionale, come quello che è tenuta a dare la Sovrintendenza, voi siete praticamente ostaggio del funzionario incaricato, delle sue paturnie e delle sue frustrazioni. Insomma, alla fine, abbiamo dovuto modificare il progetto e ripresentarlo. Visto che, ancora una volta, l'autorizzazione tardava ad arrivare abbiamo iniziato a telefonare. Anche questa è una cosa da non fare mai. Più telefonate, più la persona si nega. Pur conoscendo le vostre scadenze, se gli entrate in antipatia, vi fa aspettare fino all'ultimo facendovi pesare tutto il piccolo poterino di cui è custode. Il principio sembra essere sempre quello: esisto, quindi rompo, altrimenti gli altri potrebbero anche non accorgersi di me. Alla fine ce l'abbiamo fatta, ma vi assicuro che è stata dura. Dura soprattutto perché ci siamo detti tante volte che avremmo dovuto fare come quelli che se ne fregano: avremmo risparmiato più soldi ed evitato inutili tensioni. Oggi invece pensiamo di avere fatto bene a seguire questa strada perché se rispetti le regole sei più libero perché non devi niente a nessuno. Sarà anche fuori moda, ma l'unica cosa che pretendiamo è di essere trattati come cittadini, non come sudditi di qualcuno.

Ginevra e Artù